

SALVO FALLICA
CATANIA

MIRACOLO A LIBRINO: È QUESTO L'INCIPIT CHE VIENE IN MENTE PER RACCONTARE UNA STORIA SOCIALE CHE HA IL CARATTERE DELL'ECCEZIONALITÀ E NEL CONTEMPO DELLA NORMALITÀ. È la vicenda di un centro minori della Caritas (guidato da Giuliana Gianino, volontaria e insegnante di liceo) nel cuore di un quartiere di ottantamila abitanti alla periferia di Catania. Una distesa di palazzoni monocolori di cemento che danno l'idea di una realtà senz'anima.

Qui, soprattutto nel viale Moncada, vi sono bambini che diventano pusher a soli 12 anni. Di sera Librino ha un aspetto infernale. È un luogo dove il tasso di povertà è fra i più alti d'Italia e la disoccupazione giovanile tocca la punta record del 60%. Una realtà dove la mafia ha il controllo dello spaccio di droga. Per capire quanto è capillare il fenomeno, basta fare un giro di giorno in auto, nelle larghe ma desolate strade del quartiere: vi sono ragazzi agli angoli delle strade o in punti strategici che fanno da pali. Il loro compito è allertare chi spaccia dell'arrivo della polizia. E non solo, vi sono quelli che in scooter fanno opera di vigilanza in movimento. Se arriva un estraneo nel quartiere, lo controllano passandogli accanto, quasi a sfiorarlo. La dinamica del controllo ha una doppia valenza: da un lato verificano chi è l'«estraneo», dall'altro lanciano un messaggio che quello è il loro territorio. Loro sono la bassa manovalanza utilizzata dai mafiosi. Invece di una nuova città moderna così come era stata pensata dal progettista, l'architetto Kenzo Tange, negli anni 70, è diventata un simbolo dell'abbandono, del degrado. Manca il verde, mancano gli spazi per far giocare i bambini, mancano gli spazi di socializzazione.

IL MECENATISMO DI ANTONIO PRESTI

Eppure Librino è diverso, si tratta di una dimensione che pur fra mille limiti e tante contraddizioni, è il teatro di storie che dimostrano come con la cultura, l'impegno sociale e il volontariato si possa incidere positivamente sulla realtà. Per dirla con Antonio Presti, il mecenate che da più di un decennio dedica parte della sua vita alla valorizzazione di Librino, è «l'utopia che diventa realtà». Quella di Presti è una storia bellissima e già nota: è lui che ha portato scrittori, poeti e artisti a dialogare con i bambini, che ha trasformato il ponte d'ingresso di Librino in una porta della bellezza.

Ma dentro Librino è germogliata un'altra storia che ha anch'essa una valenza sociale ed etica molto forte. Alcuni passi indietro nel tempo: è nel 2007 che Giuliana Gianino, insieme ad un gruppo di volontari, decide di aprire un centro per minori nel cuore di Librino, accanto al famigerato «palazzo di cemento». Non un luogo qualsiasi, ma un «supermarket della droga» che era controllato dal boss Giovanni Arena, catturato nell'ottobre del 2011 dopo esser stato latitante per 18 anni. Un edificio dove sono stati trovati arsenali di armi e dosi massicce di sostanze stupefacenti. Dove le forze dell'ordine hanno effettuato diversi arresti in vari blitz. E ad ogni blitz della polizia si scatenavano vere e proprie guerriglie urbane.

Nel 2011 il «palazzo di cemento» è stato definitivamente liberato, sgombrato, con una operazione di polizia coordinata dalla prefettura etnea. A Librino è fiorita e continua a fiorire una risposta della società civile che da Presti alla Caritas, dalle parrocchie alle scuole, porta avanti una missione: dare una speranza ai bambini di Librino. E così Giuliana dopo aver collaborato dal 2005 al 2007 con la Caritas italiana e l'Università cattolica di Milano che svolgevano una ricerca sociologia su dieci quartieri di periferia in tutta Italia, decide che era giunta l'ora di dare il suo contributo attivo per i bimbi di questo quartiere alla periferia di Catania.

Nasce il centro della Caritas Talità Kum, accanto al «palazzo di cemento». È come aprire una sede Caritas accanto alle Vele a Scampia. All'inizio per giorni, per settimane, nessuno degli abitanti di Librino portava i figli al centro per minori, anche se era l'unico della

...

Bambini diventano pusher a soli 12 anni e i boss controllano il traffico della droga

...

Il tasso di povertà è fra i più alti d'Italia e la disoccupazione giovanile tocca la punta record del 60 per cento



Due immagini del quartiere popolare di Catania, Librino, che per i suoi problemi può ricordare Scampia a Napoli o lo Zen a Palermo

Librino, sfida alla mafia

Le mamme difendono il doposcuola dagli assalti

Il centro, nel degradato quartiere di Catania, è gestito dalla Caritas. La diffidenza degli abitanti superata dopo l'ennesimo attacco



zona.

Giuliana ebbe chiaro in mente che se non conquistava la loro fiducia, non poteva realizzare la sua missione di volontariato. E maturò una giusta intuizione. Assieme a un gruppo di coraggiosi volontari, andò a bussare alle porte degli abitanti di Librino. All'inizio le porte venivano sbattute in faccia. Poi gradualmente la diffidenza veniva superata, anche perché i volontari spiegavano che non volevano giocare con i loro bimbi, aiutarli a fare i compiti. Un gesto rivoluzionario, visto che ci sono persone così povere a Librino che a stento riescono a mandare a scuola i loro figli, figurarsi il doposcuola, «roba da ricchi».

Pian piano i volontari della Caritas aprono una breccia nel cuore di molte donne di Librino. Un segno tangibile è il fatto che con il passare dei mesi sono sempre di più le mamme che portano i loro bimbi al centro Talità Kum. Asilo nido la mattina e doposcuola e luogo ricreativo per i bambini più grandi nel pomeriggio. Il successo dell'iniziativa inizia a preoccupare i poteri criminali, che creano continui problemi: furti, danneggiamenti. Ma i volontari guidati da Giuliana non si arrendono, e ogni volta chiamano la polizia. Cercano di far comprendere ai bambini che l'unica vera legge è quella dello Stato. A un certo punto però la tensione sale. I volontari danno fastidio. Un gruppo di diciottenni-ventenni, una sera, distrugge il centro in stile vec-

chio Bronx. Lo stato d'animo di Giuliana e degli altri volontari è di totale scoraggiamento, è come se tanti sacrifici fossero andati in fumo in un fiato. Sembra che tutto sia finito, che il sogno sia diventato un incubo. È la notte della delusione.

E invece la mattina dopo accade un piccolo miracolo. Molte mamme di Librino vanno dai volontari e dicono in dialetto: «Ma non è 'ca 'na rapiti stamatina?». «Ma non è che non aprite questa mattina?». E ancora: «Voi dovete aprire, perché altrimenti i nostri figli dove vanno, cosa fanno? Voi dovete aprire e noi siamo con voi». Giuliana capì che la semina stava dando il raccolto. Le mamme si erano schierate al loro fianco per dare degli spazi sociali e culturali ai loro figli. Al centro non è accaduto più nulla, e i volontari adesso oltre ai bimbi, ai ragazzi, aiutano anche gli adulti.

CITAZIONE IN ARAMAICO

Dice Giuliana: «Facciamo incontri di formazione, sosteniamo i bambini che ancora oggi, in questo quartiere in seconda e terza elementare hanno difficoltà a leggere. Vi sono bimbi che hanno il pensiero rivolto al padre che è in carcere o hanno l'esempio del fratello più grande che spaccia, e dunque hanno difficoltà a stare sul libro». Ma in un luogo come Talità Kum, dove vi è qualcuno che si fa carico delle loro difficoltà in maniera autentica, per quei bimbi si può accendere la luce della speranza. Giuliana chiosa: «Qui per molti ragazzini raggiungere la terza media è un sogno, fatto di sacrifici enormi. Molte persone vivono in condizioni di povertà assoluta, hanno difficoltà a mangiare tutti i giorni».

Talità kum è una citazione in aramaico, tratta dalle pagine bibliche. Significa «fanciulla, io ti dico alzati».

...

L'anima dell'iniziativa è la professoressa Giuliana Gianino insieme a un gruppo di volontari

...

Nel 2007 la decisione di aprire «Talità kum» accanto al famigerato palazzone di cemento